

GIULIO DE JORIO FRISARI

*Ippolito Nievo: dalla quotidianità nella cronaca
alla visione europea nella narrativa. Una premessa*

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIULIO DE JORIO FRISARI

*Ippolito Nievo: dalla quotidianità nella cronaca
alla visione europea nella narrativa. Una premessa*

Olivieri ha indicato i modi in cui Nievo nei giornali attua una dimensione camaleontica per il rapporto con il pubblico che si rivela funzionale ad una complessa costruzione articolata in un percorso creativo 'a minore ad maius' rilevabile nel capolavoro e riferibile anche al rapporto speculare tra narrazione e giornalismo. All'interno di paradigmi di valenza europea vichiani ricorrenti nell'espressivismo e sulla base di un concetto di sostrato – non dimenticando l'Agraria Friulana – riportabile a Tenca, si rileva una prospettiva legata al neoplatonismo dove appare la validità di modelli che rivelano la congruità tra canone retorico, narratologico, teoresi vichiana e attuale teoria dei sistemi evolutivi.

Non è possibile comprendere l'opera di Nievo se non attraverso il paradigma dettato dal grave problema del 'personaggio autobiografo' che articola la sua filosofia nello svolgersi del romanzo: è Altoviti, personaggio filosofo risorgimentale. Si profila come una figura antierica mentre proietta la sua ombra a ritroso lungo l'epoca vissuta, da cittadino, sconfitto nelle sue aspirazioni private, nell'«attualità», nelle utopie, ciononostante fiducioso nell'«idealità» che sembra effondersi in una visione trascendentale, in una dantesca prospettiva metafisica di «anime elette d'amore» destinate a ricongiungersi nella dimensione eterna della «Provvidenza».¹ Proprio nelle pagine finali del capolavoro gli argomenti riferibili alla sfera dell'«attualità» e della «idealità» sembrano riproporre un tema in dicotomia affrontato negli articoli del Nievo giornalista, «Chi ha ammazzato l'idealità? [...] è stata l'attualità».² Le due dimensioni rivelano come il problema del legame del redattore con «un nuovo tipo di lettori» coinvolgesse il problema di «un nuovo tipo di scrittura [...] a forte impronta parenetica» da offrire alla comunità come 'modello' e 'forma' che non prescinde dal canone della retorica classica, e sembra conglobare alcuni paradigmi vichiani - presenti nell'opera dell'eroe - ad un comune ceppo generatore che risiede nella funzione retorica del «docere», per cui,

se il contenuto della comunicazione si riallaccia al dettaglio di un avvenimento [...] alla propositio segue una narratio [...] per cui il centro di gravità del campo di applicazione del

¹ «O anime, mie sorelle di sangue di fede e d'amore, trapassate o viventi, sento che non è finita ogni mia parentela con voi!», I. NIEVO, *Le confessioni di un italiano*, II, Milano, Rizzoli, 1998, 426; le espressioni richiamano i concetti in L. VALLI, *Il linguaggio segreto di Dante e dei Fedeli d'amore*, Milano, Luni Editrice, 1994, 1-15 per il 'contorno' della dimensione neoplatonica. Carlino nelle ultime pagine, NIEVO, *Le confessioni ...*, II, 424-426, fa riferimento alla quotidianità e ad eventi di cronaca culturale, distingue tra attualità nella vita - e nelle opere del momento -, e dimensione generale della storia: «è un mondo nuovo affatto, un rimescolio di sentimenti di affetti inusitati che si agita sotto la vernice uniforme della moderna società; [...] ci guadagna la storia. Oh se [...] non pretendessimo misurare col nostro tempo il tempo delle nazioni [...]», ivi, 425, vichianamente; inoltre conclude l'opera sulle aspirazione che riportano al mondo degli spiriti utopisti dove aleggiano le virtù, ivi, 426-427.

² I. NIEVO, *Scritti giornalistici*, Palermo, Sellerio, 1996, 206. Per gli argomenti qui in citazione, U.M. OLIVIERI, *Un giornalista sconosciuto*, ivi, 13: «quando, spinti da preoccupazioni filologiche, si inizia un lavoro di restauro di ambienti e biografie, ci si accorge che dietro l'andamento satirico o umoristico di una scrittura attenta [...] alle esigenze della produzione letteraria di massa, emerge un mosaico di coincidenze [...] Dentro le tonalità dell'umor' si delinea la posizione militante di una generazione». Le espressioni che seguono nel corpo del testo in corsivo sono tratte dalle conferenze di Olivieri per gli studi nieviani con l'Università Tor Vergata e l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, le citazioni siano segno di ringraziamento per le preziose considerazioni fornite da Olivieri, che rinviano alla *Introduzione* nelle *Opere. Tomo II*, Edizione Nazionale Treccani.

‘docere’ sta nel ‘genus subtile’. I poeti praticano il ‘docere’ come fine didattico della poesia [...] nella utilità morale e intellettuale della poesia.³

In questo ordine di idee - all'interno di un programma che si innesta nel circolo del giornalismo lombardo veneto -, ci si trova di fronte ad un tema che è esplicito in Nievo nelle prime righe degli *Studi sulla poesia popolare*, echi dal Boccaccio del *Trattatello* e da Vico.⁴ E' qui che si colloca il problema generale di offrire un modello retorico utile alla costruzione della funzione redazionale che implica - nella situazione presente intorno a Tenca - la dimensione giornalistica in termini coevi, ovvero un modello relativo alla parte retorica riferita alla «situazione», riportabile al canone del «ductus subtilis», dunque alla funzione della sineddoche,⁵ un modello che deve essere destinato anche alla costruzione del ‘tipo’ del giornalista: si pensi ad una figura storica, che prepara un tipo, come Emiliani Giudici, per la generazione di Garibaldi, o ad altra personalità come Torelli Viollier che cresceva durante il ‘decennio di preparazione’ della ‘Seconda Guerra d’Indipendenza’, ed a Barbiera; figure del giornalismo che protendono l’immagine del Risorgimento lungo l’arco che perviene alla ‘Grande Guerra’ ed a Gadda. Nel giornalismo ottocentesco ritroviamo la convivenza della funzione di divulgazione scientifica, nel magistero di Romagnosi - eredità della mentalità settecentesca, che vedeva già nel secolo di Descartes le premesse -, con quella più propriamente umanistica, che in Emiliani Giudici incrocia Carlo Tenca dal 1855 al 1859. Giudici aveva dato vita alla «Storia della letteratura italiana», proprio nel 1855, dopo la «Storia delle belle lettere», del 1844, titolo che ancora risuona nel Gadda del 1929. Non vige soltanto - ne «Il Crepuscolo» - la funzione antifrastica indicata nel nome, dunque in un paradigma retorico per la dissimulazione: in esso si definisce una azione di rinnovamento civile coltivata in un’opera di diffusione multi disciplinare della conoscenza, rivolta nitidamente al possibile nuovo cittadino di una nuova nazione; lì si compie altresì il tentativo «di rinnovare, in una originale sintesi, il circuito tra cultura e politica, tra lavoro intellettuale e impegno civile» per una partecipazione attiva alla costruzione della società che sembra voler allargare la base per dinamiche antiche consolidate nella ‘repubblica delle lettere’ di cui il salotto della Maffei è stato erede.⁶ L’occhio deve rivolgersi al programma che imposta quel circuito

³ H. LAUSBERG, *Elemente der literarischen Rhetorik*, München, Max Hueber Verlag, 1967, 34-65 (trad. it. L. Ritter Santini, *Elementi di retorica*, Bologna, Il Mulino, 1969, 31-32 e 32-51).

⁴ G. BOCCACCIO, *Trattatello in Laude di Dante*, al paragrafo XXI. Per G. VICO, *Principi di scienza nuova*, Milano, Mondadori, 1992, 3-31.

⁵ LAUSBERG, *Elementi ...*, 50-59. Per la forma *a minore ad majus*, e per il tipo in retorica, ivi, 57 con i rimandi, 108, 111-116, per l’individuazione di aspetti retorici, sia sineddoche che tipo, nel capolavoro di Nievo, è necessario riferirsi a G. DE JORIO FRISARI, *Costruire la realtà*, in *Ippolito Nievo: canone inverso e identità nazionale*, Atti 7 novembre 2013, Roma, Università Tor Vergata-Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo, 2015, 54-71; ID., *Nievo e le ombre*, in *Ippolito Nievo: l’avventura del romanzo*, Atti 11 aprile 2013, Firenze, Franco Cesati Editore, 2013, per la completezza delle argomentazioni e come ulteriore rinvio alla bibliografia, cfr. anche ID., *A ritroso da Gadda a Nievo: di alcune metafore risorgimentali*, in *Io nacqui veneziano e... morirò per la Grazia di Dio italiano*, Atti 16 marzo 2011, Firenze, Franco Cesati Editore, 2012, 61-74; ID., *Dal Novecento verso Ippolito Nievo: aspetti del pensiero settecentesco nella formazione di un canone modernista*, in *I due secoli di Nievo. Ascendenze e reminiscenze sette-ottocentesche*, Atti 19 novembre 2014, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015, 121-152; ID., *È un problema settecentesco il rapporto tra mondo laico e mondo religioso? Argomenti propedeutici ad una risposta*, in *Il Settecento nell’Ottocento di Ippolito Nievo*, Atti 11 novembre 2015, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017, 91-106.

⁶ G. SCALIA, *Prefazione*, in C. TENCA, *Giornalismo e letteratura nell’Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1959, 20-21; per Giudici, G. PADOVANI, *Emiliani Giudici, Tenca e «Il Crepuscolo»*. *Critica letteraria e stampa periodica alla vigilia dell’Unità*, Milano, Franco Angeli, 2011. Per la ‘Repubblica delle Lettere’, M. FUMAROLI, *La Repubblica delle Lettere*, Milano, Adelphi, 2018, utili anche B. CRAVERI, *La civiltà della conversazione*, Milano, Adelphi, 2001, EAD., *Amanti e regine. Il potere delle donne*, Milano, Adelphi, 2005; saggi che circoscrivono la portata delle tesi in A.M. BANTI, *L’onore della nazione*, Torino, Einaudi, 2005; M. NAVA, *Il garibaldino che fece il Corriere della Sera. Vita e avventure di Eugenio Torelli Viollier*, Milano, Rizzoli, 2011, in particolare le pagine sull’esperienza giovanile, 13-

dove emerge una circolazione di opinioni, indicata da Nievo attraverso il modello costruttivo che qui si cerca di inquadrare, un circuito collocato tra il capolavoro e le pagine giornalistiche, una circolazione destinata al problema del legame del redattore con «un nuovo tipo di lettori» che coinvolgesse un nuovo tipo di scrittura. Il fenomeno stesso degli pseudonimi affrontato da Olivieri sembra corrispondere alla volontà di un gruppo di teorici e militanti, una volontà tesa a delineare il personaggio multiforme del giornalista di una ‘nuova Italia’ che si presenta come nuovo tipo di ‘intellettuale europeo’ (nell’esplicito programma di Tenca) in lotta con l’attualità, con la notizia corrente, con il sensazionalismo. Emerge il problema di affermare con il tipo di stile un ‘modello’ destinato a configurare la ‘forma’ retorica che definisce il nuovo giornalismo: ecco il problema della forma in una idea che deve accompagnare l’affermarsi di una abitudine al giornale di città, dove lo scrittore giornalista esercita la sua versatilità. Infatti, nelle considerazioni di Olivieri, le tirature limitate e il bacino di utenza permettevano al Nievo giornalista di «individuare il suo pubblico», adattando ad esso un registro che ha obiettivo pedagogico: dunque la forma doveva predisporre ad una ricezione, ne preparava le condizioni, in un destino proteso - nello specimen nieviano - verso la figura dell’autobiografo Carlo Altoviti. Termini in cui Nievo può esercitarsi a trascorrere duttilmente dal pubblico rurale friulano a quello urbano milanese. Si istituisce il campo per «esercitare una ermeneutica riferita ad una teoria della relazione», ovvero attagliata alla destinazione del testo e ad un orizzonte di abitudini a cui l’articolo vuole rivolgersi.⁷ Dunque la dicotomia ‘attualità idealità’ al termine del capolavoro non ha un valore interno alla narrazione ma riporta ad

15; G. DORIA, *Alessandro Dumas e Napoli*, in A. DUMAS, *Il corricolo*, Napoli, Colonnese, 2004; B. CROCE, *Uomini e cose della vecchia Italia. Serie II*, Bari, Laterza, 1943, in particolare 342 ss.

⁷ Per le espressioni in corsivo si rinvia di nuovo a OLIVIERI, cit.; per i contorni di questa situazione e per come definibile nel canone retorico qui ripreso, si leggano le coordinate di una temperie che perviene al *Ballo Excelsior* di Luigi Manzotti ed a Carlo Emilio Gadda su cui C.E. GADDA, *La cognizione del dolore*, Torino, Einaudi, 1987, le note di E. MANZOTTI, cfr. in particolare A. TESTA, *Grandi Balletti. Repertorio di Quattro Secoli del Teatro di Danza*, Roma, Gremese, 1991, F. PAPPACENA, *Excelsior. Documenti e saggi*, Roma, Scuola Nazionale di Cinema-Cineteca Nazionale, Di Giacomo, 1998; ID., *Il Linguaggio della danza classica. Guida all’interpretazione delle fonti iconografiche*, Roma, Gremese, 2012, per una comprensione delle innovazioni e del senso generato dalla gestualità; cfr. F. COCCHI, *Le macchine da ripresa Prevost*, in «Note di Storia del Cinema, Nuova serie», n. 10, 1989, per la dimensione a cui perviene quel fatto socio-culturale. Il passaggio dalla dimensione degli esuli meridionali alla fase successiva alla Prima Guerra d’Indipendenza si può individuare nei noti classici, B. CROCE, *Una famiglia di patrioti*, Milano, Adelphi, 2010; G. DE SANCTIS, *Giovinetza*, Milano, Garzanti, 1994; L. SETTEMBRINI, *Le ricordanze della mia vita*, Bari, Gius. Laterza & Figli, 1934; M. D’AZEGLIO, *I miei ricordi*, Torino, Utet, 1965; R. BARBIERA, *Il salotto della contessa Maffei*, Firenze, Adriano Salani Editore, 1915; ID., *La principessa di Belgioioso, i suoi amici e nemici, il suo tempo*, Milano, Treves, 1902; ID., *Passioni del Risorgimento. Nuove pagine sulla Principessa Belgioioso e il suo tempo*, Milano, Treves, 1903; *Donne del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2011; G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di gioventù: cose vedute o sapute. 1847-1860*, Firenze, Nabu Press, 2012; E. DONI, C. GALIMBERTI, M. GROSSO et alii, *Donne del Risorgimento*, Bologna, Il Mulino, 2012; A. BOUBARA, *La figura della donna negli scritti di Angelica Palli Bartolommei e la sua influenza in Grecia*, Salonicco, University press, 2018; G. PECOUT, *Una crociera nel Mediterraneo con Garibaldi*, in A. DUMAS, *Viva Garibaldi*, Torino, I Millenni Einaudi, 2004; M. D’AYALA, *Vite degli italiani benemeriti della libertà e della patria*, Napoli, Libreria Editrice Lombardi, 1999; BARBIERA, CAPUANA, NEERA et alii, *Milano 1881*, Palermo, Sellerio editore, 1991; C. RICCARDI, *Le meraviglie di Milano*, ivi; CATTANEO, PEDERZOLLI, ROSA, et alii, *Viva Milano! L’eredità di Carlo Cattaneo attraverso gli articoli de «Il Sole» 1865-1902*, Milano, Libri Scheiwiller, 1992; N. BOBBIO, *Della sfortuna del pensiero di Carlo Cattaneo nella cultura italiana*, ivi, 9-29; E. SALGARI, *La Bobème italiana*, Bergamo, Pierluigi Lubrina Editore, 1990; D. MARCHESCHI, *Collodi e la linea sterniana nella nostra letteratura*, in C. COLLODI, *Opere*, Milano, I Meridiani Mondadori, 1995, per un quadro sul rapporto virtuoso tra letteratura e giornalismo; F. PORTINARI, *La maniera di de Amicis*, in E. DE AMICIS, *Opere scelte*, Milano, I Meridiani Mondadori, 1996; F. CONTORBIA, *Introduzione*, in *Giornalismo italiano. Volume Primo 1860-1901*, Milano, I Meridiani Mondadori, 2007, XI-XXVI, da cui elementi preziosi per la presente riflessione ed a cui si rinvia per la bibliografia. È opportuno ricordare la dimensione impressionista per la figura del *city man* nelle musiche di Gershwin, *Rapsodia in blu* e *Un americano a Parigi* ricordando il discorso di Oscar Wilde nel 1882 su Tiffany e i viaggi.

un vasto universo storico e di costume che lo scrittore vedeva già protervo nei modi di un 'quarto potere', come testimonia nelle prime pagine della «Storia filosofica dei secoli futuri», per il sintetico passaggio che fa riferimento a «la briga di persuaderle colle ragioni. Pazienza fossero state bestie ammaestrate!», con riferimento alle folle. Un binomio, 'attualità idealità', destinato ai lettori di gazzette, in una azione strategica tra autore dissimulato nello pseudonimo e lettori coinvolti nelle notizie correnti, come emerge nell'articolo «Attualità», che è costruito sul sottinteso della notizia riferita al nosocomio: anonimo chi scrive, nel paradossale segno «Ssss», anonima l'opinione circolante, addensarsi di un 'coro' che sembra essere configurabile in quel rapporto analogico decantato nell'incipit della «Storia filosofica», ossia 'aggregantesi' in una sorta di processo chimico: lì, ironicamente descritto nell'effetto del «magnetismo animale», analogia che traendo abbrivio dalle opinioni nella antica piazzetta burgense è ora destinata ad individuare le dinamiche delle opinioni in una nuova piazza mediatica che prelude ai fenomeni di massa. Ecco che l'aggregarsi della materia nella «commistione chimica» di quelle che oggi chiamiamo sinapsi, nel delirio di Giulio del Ponte (nel Capitolo Dodicesimo del capolavoro), rinvia ad una importante dimensione metaforica che ha sviluppo paradigmatico vastissimo nelle Confessioni, dalla situazione in disgregazione del Castello di Fratta al marcire della Repubblica di Venezia ed al suo decomporsi, all'effetto dell'emetico sul suicida Leopardi, al potere di fascinazione che Lucilio esercita nel salotto di Portogruaro e poi nelle azioni politiche. La chimica sembra coniugarsi alla retorica in letteratura per delimitare la figura dedicata alle forze magnetiche - magnetismo alla Mesmer molto presente in Lombardia per Damiano Muoni e per gli articoli su «Il Crepuscolo» - che si sprigionano nell'umanità: la fede che supera la volontà, fede nella possibilità di una nuova patria presente nella dimensione popolare, vuol dire fede in un aggregato umano che vichianamente è retto da una oscura e complessa radice antropologica tradotta in fede nei modi del culto per il divino e nel valore edificante della poesia. Se in questo quadro l'azione del clero basso risalta nella linea narratologica che fonde «Il conte pecoraio» e «Le Confessioni» con «Il pescatore d'anime» per le figure ecclesiastiche rivolte agli umili, altro argomento è quello riferibile alla attualità ovvero alla 'nuova Italia' dove il giornalismo avrebbe dovuto assumere le funzioni dilatate verso la molteplice opinione corrente e urbana, in una nazione che presenta una peculiare complessità municipale ed orografica che non la rendeva equiparabile alle altre europee. Un campo di competenze, quello geopolitico, che era chiaro alla trattatistica di guerra ed agli strateghi, ai geografi, agli imprenditori, piuttosto che al dominante contesto medio emergente dei progressisti che si affacciano dietro le cortine di Leopardi e Manzoni.

Ci si trova ad una svolta che offre una congruenza gnoseologica, da porre in funzione prolettica: il circuito tra 'idealità attualità' era programmaticamente in Tenca, sulla base del genio di Romagnosi raccolto da Cattaneo, in dimensione enciclopedica per il pubblico dei periodici fin dalla «Rivista Europea» con la direzione assunta nel 1845, anni in cui la Trivulzio contribuiva a quelle alleanze decisive per il decennio di preparazione al 1859, che avrebbero composto il partito cavouriano. Tenca trasforma i giornali in una vera «sede di dibattito culturale più rigoroso e severo», rispetto alle tendenze che risiedono nel personaggio Dumas, dissimulato nel commento alle vesti orientali di Aglaura nelle Confessioni, il cui ruolo di mediatore per le grandi potenze fa intendere come il giornalismo fosse destinato ad una mercificazione. Pervenendo Tenca con «Il Crepuscolo», una decina di anni dopo l'inizio della direzione alla «Rivista», a «rinnovare, in una originale sintesi, il circuito tra cultura e politica, tra lavoro intellettuale e impegno civile [...] [nell'idea] di ristabilire la

forza di una partecipazione critica attiva alla politica»,⁸ le premesse all'opera di Nievo sembrano essere ben delineate anche in riferimento a quella successiva «sepoltura [della] generazione degli eroi del Risorgimento ed a quel venir meno del legame artigianalmente lobbistico che aveva sostenuto il rapporto tra notabilato politico e (piccola) impresa giornalistica»: ⁹ dimensione che evidenzia una dinamica artigianale, nel senso di una economia ed un nesso con la politica fabbrile, di cui Zanardelli è una espressione;¹⁰ una dinamica onesta, fiduciosa nell'operosità e nella intraprendenza, consapevole delle identità socio economiche locali che nelle pagine di Stefano Jacini, «Proprietà fondiaria», tra il 1851 e il 1856, assurgono a «indole»,¹¹ una vichiana identificazione di unità antropiche (prelude alla semplicistica di distretto), che è indicata per la ricerca dell'origine segreta del valore aggiunto dei prodotti e delle complementarietà produttive nelle diversità culturali, ambientali e di opere, affondando lo sguardo vichianamente nella origine antropologica tradotta in economia. All'opposto si affermavano delle azioni giornalistiche che - attraverso le «indagini retrospettive» dagli anni Settanta - rivelano un «traffico indecoroso»,¹² che riporta al manzoniano «mestiere guastato delle lettere». Nei riferimenti di Ghislanzoni si allude alle speculazioni ed a quei giornalisti che «cedettero alla tentazione dei fondi segreti torinesi»,¹³ tracce che rivelano come dietro lo sfarzo e la grancassa del progressismo si celassero ragioni che vedevano chi aveva «ideali alti ed amorosi [...] ad ora fissa [...] trascinarli per le scale dei Ministeri», in una sottomissione alla 'attualità' che Nievo pronosticava e che è da riportare a dati importanti come le ricche prebende di Dumas costruttore dei nuovi miti europei.¹⁴ Un aspetto a cui Marx aveva fatto netto riferimento, provenendo, teorico che sembra reagire con le sue tesi ad un disagio personale ed affettivo, da quelle famiglie che quei miti e quel processo capitalistico stavano progettando con notevole dose di nihilismo.¹⁵ E' una abdicazione della 'idealità', destinata ad essere succube delle decisioni altrui nel can can delle magnifiche sorti di cui Dario Papa si è reso corifeo,¹⁶ destinata a pervenire ad un filoamericanismo giornalistico, nella pretesa di «fotografare il mondo» che Nievo aveva ironizzato nel riferimento al «nitrito d'argento» della «Storia Filosofica», in un progressismo acritico che accompagna le manovre dell'alta finanza delle nazioni, i cui estremi si raccolgono ancora nel testo

⁸ G. SCALIA, *Prefazione*, a CARLO TENCA, *Giornalismo e letteratura nell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1959, rispettivamente 12-13 e 20-21.

⁹ CONTORBIA, *Introduzione...*, XXVI.

¹⁰ G. ZANARDELLI, *Sulla Esposizione bresciana. Lettere*, Milano, Tipografia di Antonio Valentini e C., 1857; il fenomeno deve essere inquadrato nella prospettiva della presa del potere da parte delle professioni sulle premesse che si possono definire *di toga*, M. MALATESTA, *Professionisti e gentiluomini. Storia delle professioni nell'Europa contemporanea*, Torino, Einaudi, 2006, in particolare capitolo I, *Professioni, istruzione e nazione* e il IV, *Ingegneri ed élite*, infine le *Conclusioni*. Nell'ottica della presa di potere che le professioni esercitarono e nel diffondersi del potere della Sinistra storica, si leggano le dinamiche locali in G. FARALLI, *Michele Romano*, Isernia, Marinelli editore, 2000, 19-20, 34-48.

¹¹ Milano e Verona, Civelli G. e C., 1856, 4-6, 19-28, 117-119, 244-248, 268-271, 274, 287-290, 318-320, pagine dove si leggono i nuclei di argomenti presenti in Nievo ed in Gadda.

¹² CONTORBIA, *Introduzione...*, XXVI e XXVII.

¹³ Ivi, XXIII e XXIV.

¹⁴ Dumas seguiva la Spedizione scrivendo note erudite oggi raccolte in A. DUMAS, *Viva Garibaldi*, Torino, I Millenni Einaudi, 2009, mentre interagiva come esponente della Massoneria mediando per le consegne di armi e personale in relazione con Samuel Colt: al francese verranno dati 900mila franchi al momento della conquista del Regno e il beneficio della residenza in una delle Dimore della Corona a spese del Comune di Napoli, E. ARRIGONI, *Le Colt di Garibaldi*, Lecce, Il Grifo Editore, 2000, A. SCIROCCO, *Garibaldi*, Milano, RCS, 2005.

¹⁵ RATTO, *I Rothschild e gli altri*, Bologna, Arianna editrice, 2018, il riferimento a C. MARX, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

¹⁶ CONTORBIA, *Introduzione...*, XXVIII, XLVI, XLVIII per l'analisi di Prezzolini.

umoristico di Nievo sul destino al '2222', dove l'Italia appare inevitabilmente divisa tra regno del Nord e francesizzato del Sud: di questa dimensione sono espressione «en bloc», con tratti approssimati da moderna commedia dell'arte, «Pindaro Pulcinella» e «Le invasioni moderne»: nella prima letterati da strapazzo e giornalisti disinvolti, nella seconda faccendieri, spie, millantatrici. Dunque la presenza di Dumas nel 1860 è emblematica con il suo sforzo di costruire anche per il Belpaese i nuovi miti, ne «La Sanfelice», «Un regno insanguinato», «Garibaldi», prelude a Dario Papa ed alle lodi per il nuovo giornalismo americano,¹⁷ getta luce, in un'ottica che deriva da Benjamin, sul ruolo delle Esposizioni e sulle figure di: Scarfoglio nelle righe di Luigi Lodi, di Filippi in quelle di Eugenio Torelli Viollier, che accompagnano nell'immaginario l'«inchiesta riservata» nel 1886 di Tonelli¹⁸. Si giocava dunque all'altezza degli anni di Tenca, anche e principalmente attraverso Nievo, una partita i cui connotati li descrive cinquant'anni dopo Prezzolini, nelle cui parole emerge la vittoria nel giornalismo della brutta forza, dello strapotere dell'attualità, con la «minaccia di processi, [con] le pressioni per ottenere orari favorevoli al diffondersi di notizie», le cui ragioni si riducono ad una «lotta a colpi di stipendio per un informatore che abbia dato prova di sé», piuttosto «che per questioni di idee».¹⁹ Al campo della costruzione ideale di una cittadinanza, spazio per argomenti che occupavano notoriamente l'opera di Manzoni, a quel campo si deve far corrispondere quello, di differente connotazione ma in analoga dimensione quantitativa, sull'uso della carabina, indicato da Gadda per il periodo di Cavallotti, modello 'a canna rigata' e non 'liscia',²⁰ che prelude ad una guerra di posizione razionalizzata, ad una azione di massa, così come la notizia «data così a cazzotto» prelude alle esaltazioni futuriste che, nell'ottica di una riflessione sulle condizioni del Risorgimento lombardo sono importante obiettivo nella teoresi di Gadda del 1928 rivolta a contestare, in ambito gnoseologico, le semplificazioni di un pragmatismo deterioro.²¹

L'obiettivo dell'Unità Nazionale era fervente negli anni che preparavano il '48: l'editoria innescava una rapida circolazione di concetti, principi, miti e consuetudini, dall'unità letteraria a quella mitografica anche moderna, si pensi alla pittura di Hayez e ai miti in circolazione nell'Opera di Verdi,²² destinati a trasformare la nota circolazione di miti neoclassici di David. Espressione teorica ex post di questa dimensione è nella manzoniana «La rivoluzione francese e la rivoluzione italiana». Attraverso gli esuli napoletani Cuoco e Lomonaco e nell'opera di Romagnosi, si era rafforzata la presenza del pensiero di Vico in Piemonte e Lombardia, affermando il senso di una Provvidenza per la Nazione radicata nel secreto delle tradizioni ancestrali, riferimento a cui si

¹⁷ Ivi, XLVII, il tono dell'affermazione rinvia ai grandi problemi che risalgono a G. VICO, *De nostri temporis studiorum ratione*, Torino, Utet, 1996, 133 ss.

¹⁸ CONTORBIA, *Introduzione...*, per Filippi XIX-XX, per Scarfoglio XLI-XLII, per l'inchiesta Tonelli, XXXVI-XXXVII con l'importante concetto di «riconoscibile processo di istituzionalizzazione» adempiuto all'altezza della nascita del «Corriere della Sera» e del «Messaggero» che avvalorano una possibile interpretazione del fatto nell'ottica di Giorgio Agamben. In quest'ottica E. CORRADINI, *La Patria lontana*, Milano, Fratelli Treves, editori, 1911, 9, per «due prototipi d'uomini per intelligenza», da 64.

¹⁹ Ivi, XLVIII per l'articolo di Prezzolini sulla «Voce» del 28 gennaio 1909.

²⁰ O. BOVIO, *Dal Piemonte all'Italia. Tre secoli di storia militare*, Milano, Bastogilibri, 2016, V. PAULIN, *La guerra d'Italia. Quadro storico politico e militare*, Milano, Zeisciu centro studi, 2009; G. BRUZZESI, *O Roma o morte. Dal Volturmo ad Aspromonte. Memorie del Colonnello Giacinto Bruzzesi raccolte e ordinate da Giulio Bruzzesi. Diario di campo. Documenti Diplomatici e dello Stato Maggiore, Relazioni, Ordini del giorno ecc.*, Milano, Arnoldo De Mohr e C., 1907; A. DUMAS, *I garibaldini*, Roma, Editori Riuniti, 1996, da 209.

²¹ CONTORBIA, *Introduzione...*, per Prezzolini, XLVIII, si rinvia DE JORIO FRISARI, *Da Gadda a Nievo*, su Gadda è necessario il rinvio a ID., *Carlo Emilio Gadda filosofo milanese*, Bari, Palomar, 1996, inoltre ID., *Paradigmi del cambiamento: Gadda, Marinetti, Ungaretti*, in *Marinetti l'Alessandrino*, in «Il Veltro», 3-4, 2009, Celebrazioni per il futurismo, Ministero per i BB. CC.

²² BANTI, *L'onore della nazione...*

possono riportare sia il concetto di Cesare Balbo, nella esegesi di Laura Nay, per il quale «l'agire storico deve ubbidire a una direzione superiore alla terrena»,²³ sia gli elementi nel «Preambolo» dello «Statuto» dove la maestà si sottomette alla storia dei popoli, dove il re ha voluto «dimostrare, in mezzo agli eventi straordinari che circondavano il paese» che voleva conformare le loro sorti alla ragione dei tempi, agli interessi ed alla dignità della Nazione, in una interazione che mettendo al centro la Nazione nella Storia e finisce con l'asserire una indipendenza del processo collettivo che proietta la Nazione verso «un glorioso avvenire», affermazione di principio che riporta alla vichiana «origine delle nazioni», rafforzata dagli artt. 22 e 43 – 45. In questa dimensione la strategia di Nievo sembra proseguire «un progetto di ingegneria sociale che prevedeva la collaborazione tra la fascia alta della borghesia e la nobiltà»,²⁴ ma spostando gradatamente il punto di equilibrio verso una base sociale destinata ad allargarsi verso gli strati della media e piccola borghesia e nell'ottica di una interazione con la radice popolare, indicata nelle virtuose corrispondenze tra gli «Studi sulla poesia popolare» e la «Rivoluzione politica» per la vichiana «lingua parlata» preda di «selvaggia indipendenza», di cui

i vocaboli e le frasi s'appiccicano per siffatto modo alle abitudini popolari che ci vogliono secoli e secoli, perché esse, perdendo l'originale e poetica loro imprecisione, si curvino poco a poco alla soverchiante tirannia della grammatica [...] In questi tempi noi veggiamo le tradizioni popolari [...] tuttocì infine che s'apprende maggiormente al carattere nazionale, conservare la forma poetica vibrata originale della antica parlata²⁵

per cui la poesia doveva rimanere il «retaggio delle favelle popolari, sicché la stessa poesia dei dotti [...] ebbe a idoleggiare le forme popolari per conservarsi vera ed efficace»,²⁶ in singolare corrispondenza con i «Principi di Scienza nuova», che individua nel processo di 'aggregazione' - quello che in Nievo agisce, sulla base di un paradigma fisico chimico riportabile alla legge per i corpi stellari di Kant Laplace, su vari piani ed in una dinamica teoretica da 'logica degli insiemi' per la costruzione dello stesso 'tipo' dell' 'autore autobiografo Altoviti' - della materia poetica, destinato, quel processo vichiano e retorico, al principio, in Vico, della configurazione del 'personaggio-autore' ovvero del 'tipo' - appunto in accezione rigorosamente retorica -²⁷ di 'Omero': in questo ambito «i primi autori e i primi scrittori si trovano essere stati poeti»,²⁸ in un rapporto con la lingua degli dei che passa per la fase dei «mutoli» - ovvero della gestualità e dei «caratteri geroglifici» - e la fase del «canto», principio platonico del «parlar naturale» nel Cratilo,²⁹ elementi essenziali e profondi in un popolo, elementi che determinano i «caratteri delle opere» che raggiungono una «uniformità perché espressione convenevole al senso comune di tutta una nazione»,

di che rimasero due eterne proprietà in poesia: delle quali una è che 'l sublime poetico debba sempre andar unito al popolare; l'altra, ch' i popoli, i quali prima si lavoran essi i caratteri eroici, ora non avvertono che per caratteri strepitosi di luminosissimi esempi.³⁰

²³ L. NAY, *«Eretici» e garibaldini. Il sogno dell'Unità*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, 11, che cita C. BALBO, *Delle speranze d'Italia*, Capolago, Tipografia Elvetica, 1844, 392.

²⁴ NAY, *«Eretici» ...*, 13.

²⁵ I. NIEVO, *Studi sulla poesia popolare e civile*, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1994, 30-31.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ LAUSBERG, *Elementi ...*, 16 ss., 53-55, 58-60, 101-102, 197-198, 218 ss.

²⁸ G. VICO, *Principi di Scienza nuova sopra l'origine delle nazioni*, Milano, Mondadori, 1992, 98.

²⁹ Ivi, 98 e 99.

³⁰ Ivi, 382.

È il nucleo vichiano che opera in Manzoni, quello per cui il «vero» nel fare poetico deve trovarsi nei «soggetti che»,

avendo quanto necessario per interessare le persone più dotte, siano insieme di quelli per i quali un maggior numero di lettori abbia una disposizione di curiosità [...] nata dalle memorie e dalle impressioni giornalieri della vita,³¹

‘Vero’: lemma che indica «qualche cosa di diverso da ciò che si vuole esprimere ordinariamente con quella parola [...] è qualche cosa di non definito»³², ossia si afferma come un ‘non luogo’, una dimensione indistinta, un canale dove germina l’essenza stessa dell’uomo come essere irriducibile, luogo di un «assentimento» che pesca in

una relazione generale di compossibilità, e una relazione speciale o di causa, o d’effetto, o di mezzo, o di modo, o d’importante concomitanza che ci hanno dovuto avere le cose reali di cui non è rimasta la traccia.³³

All’interno di queste coordinate si delinea una complessa fenomenologia che costituisce l’attività presente nel «vocabolario mentale»: è quella che custodisce le «eterne proprietà de’ padri»,³⁴ che sembra ipotesi non esplicitata da Nievo, per cui i libri del «Veda, d’Omero, di Ossian, con il Kalevala,³⁵ [rivelano un] apostolato,³⁶ [che] custodisce il nesso intimo della [...] epopea, informandola così al principio nazionale»,³⁷ che si concreta nella fusione, con la figura di Dante, degli «elementi più eccelsi e più bassi, più noti e più reconditi», in base alla considerazione per cui,

Ognuno che venga studiando il movimento progressivo delle classi meno elevate attraverso le varie età, e cerchi d’indovinarlo ove la storia non ne registri le fluttuazioni, è costretto a sostare il più delle volte sul più lieve incidente e da quello d’induzione in induzione procedere fino ad afferrare la causa³⁸

La realizzazione più significativa di questo argomento si ha nella figura del domestico Martino e nei nessi che legano i capitoli Terzo ed Ottavo del capolavoro. E’ - questo argomento vichiano - il campo in cui opera la religione attraverso il «clero minuto» nelle campagne - dimensione rurale indicata da Jacini, che si sofferma anche sul ruolo del clero di campagna -, un campo in cui le «imposte prediali» servivano agli austriaci per infierire strategicamente, nella importante analisi in «Rivoluzione politica», perché «l’impoverimento dei possidenti avrebbe reso più difficili i rapporti fra essi e i contadini»: è un tema che l’economista aveva trattato nelle sue relazioni a Cavour.³⁹

Nel magistero di Tenca è la rete delle opinioni che i giornali compongono per contribuire al «progetto di ingegneria sociale», frutto di una spinta utopica di cui Carducci, inquadrato

³¹ A. MANZONI, *Sul Romanticismo. Lettera al marchese Cesare d’Azeglio*, Milano, Sansoni, 1993, 1724.

³² Ivi, 1724.

³³ Ivi, *Del romanzo storico e, in genere, de’ componimenti misti di storia e d’invenzione*, 1734.

³⁴ Ivi, 27.

³⁵ NIEVO, *Studi ...*, 31-32.

³⁶ Ivi, 32.

³⁷ Ivi, 38.

³⁸ Ivi, 39.

³⁹ I. NIEVO, *Rivoluzione politica e rivoluzione nazionale*, Udine, Istituto Editoriale Veneto Friulano, 1994, rispettivamente 106-108 e 108-111 con gli argomenti riferiti agli ostili scopi europei contro l’Italia, che sono indicati anche da Jacini.

nell'interpretazione della Nay, sottolinea la «tanta voglia di novità e d'idealità»,⁴⁰ in una dimensione dove l' 'idealità' accompagna l'antica spinta utopica coniugandosi con l' 'attualità', in una configurazione in itinere che fa riflettere su come un sistema culturale complesso si possa rivelare variegato ed organico nel suo pragmatico e progressivo organizzarsi, anche durante la decisiva svolta filo-cavouriana nel salotto della contessa Maffei a metà degli anni Cinquanta.⁴¹ È un dinamismo che sembra rispondere al principio dell'aggregazione progressiva di elementi posta da Nievo nella sua Opera, e che dona ragioni alla prospettiva della Nay nel filtro di Gilles Pécout, per cui nell'ampio arco che lega il Settecento al Novecento si può ragionare nei termini di un «lungo Risorgimento, quasi uno stato d'animo più che un'epoca storicamente circoscritta»,⁴² dunque una realizzazione che collima con la tesi sul Romanticismo in Manzoni e che rende cogente il paradigma delle forme «paratestuali» elaborato da Genette.

Alla dimensione vichiana riporta il concetto di «indole», un lemma cruciale nell'analisi di Jacini, dedicata all'antropizzazione dei territori, e che sta ad indicare il combinarsi di azioni antropologiche rivolte alla produzione, nella lotta con le difficoltà specifiche delle località, configurate in base all'adozione di norme ovvero consuetudini che determinano la nascita delle produzioni, ovvero dei sistemi produttivi e dei prodotti. Indole: riporta all'idea delle «degnità» vichiane - nella sezione dei «Giganti» e delle «Genealogie» - e corrisponde ad un tempo al «carattere» come «daimon» nel portato eracliteo indicato per Nievo da Claudio Milanini:⁴³ in base al daimon l'immagine del personaggio Altoviti è frutto di poiesis e, fissandosi nei «geroglifici» ovvero negli atti, assevera la dimensione del carattere, o della persona, o delle genti, o del sostrato antropico. Esso corrisponde alle virtù ovvero all'ethos che nel capolavoro di Nievo prendono corpo fin nella «minutaglia» - il «più lieve accidente» -.⁴⁴ Si afferma in queste dinamiche un modello mentale, una sorta di categoria da odierna «teoria dei sistemi evolutivi», in ragione anche dei rinvii dissimulati sulle metodiche dell'«Idropsicoterapia allo stabilimento d'Oropa»,⁴⁵ che riportano alle applicazioni che in quel torno di anni gli psichiatri Verga e Castiglioni stavano realizzando con grande innovazione al nosocomio, quella «Pia Casa della Senavra» che è il riferimento in modalità ellittica nell'articolo «Attualità», applicazioni che mettevano in crisi la medicina ufficiale svelando le mistificazioni ed i mercimoni nella scienza, mentre elevavano il dettaglio, le «minutaglie», a canone per la conoscenza. Si definisce dunque un modello che ha avuto consistenza nel complesso delle idealità romantiche - 'espressiviste' - volte al Risorgimento: riemergeranno nel modello euristico costruito da Gadda, un modello dove si individua «una zona indecisa tra il dentro e il fuori del testo [...] senza limiti rigorosi», un «margine» dove emergono i minima che permettono di individuare una virtuosa complessità del fatto narrativo come dimensione sociale e gnoseologica.⁴⁶

⁴⁰ NAY, «Eretici»..., 10.

⁴¹ BARBIERA, *Il salotto* ..., paragrafo «Milano dopo gli anni Cinquanta».

⁴² NAY, «Eretici»..., 5.

⁴³ C. MILANINI, *Introduzione*, in NIEVO, *Le confessioni*..., V.

⁴⁴ Cfr. *supra*, NIEVO, *Studi*..., 39, per la minutaglia, *Le Confessioni*...I, 111 e 112.

⁴⁵ NIEVO, *Scritti*..., 207 per «Attualità», 386-383 per l'«Idropsicoterapia».

⁴⁶ D. H. LERNER-R. M. FORD, *Teoria dei sistemi evolutivi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1995, 122. G. GENETTE, *Seuils*, ditions du Seuil, Paris, 1987, 4 - 16 (trad. it. Di C. M. Cederna, *Soglie*, Torino, Einaudi, 1989, 4-16 per l'inquadramento metodologico con la voce «epitesto», 7, con il problema del contesto autoriale, 7-8, 11-13, inoltre 158-192 per l'istanza prefativa, 41-54 per i modi dell'anonimato, 102-114 per la complessa funzione di «prière d'insérer». Per l'applicazione del modello di Genette a Gadda è necessario il rimando a DE JORIO FRISARI, *Carlo Emilio*...